

L'UCCISIONE DEL LEGATO GN. OTTAVIO (162 a. C.) E LA POLITICA ROMANA IN SIRIA

Nell'ambito dei rapporti fra Roma e il regno dei Seleucidi e, più in generale, della politica romana in Oriente, particolare rilevanza assumono le vicende seguite alla morte di Antioco IV Epifane. Questi lasciò il trono al figlio Antioco V, in minore età, nominando come suo tutore il ministro Lisia (1). Alla morte di Antioco IV, avvenuta verso la fine del 164 (2), Lisia dovette lottare contro Filippo, un altro ministro che l'Epifane aveva nominato come tutore in punto di morte (3).

Quando, agli inizi del 163 (4), la notizia della morte di Antioco IV raggiunse Roma, il senato dovette affrontare il problema della ratifica della successione, poiché a Roma si trovava come ostaggio Demetrio, figlio di Seleuco IV e nipote di Antioco IV, che reclamò allora il trono come discendente del ramo principale della dinastia seleucidica. La decisione del senato di riconoscere la legittimità del potere di Antioco V e di impedire a Demetrio il ritorno in patria comportò una serie di eventi, culminati nell'uccisione in Siria del legato romano Gneo Ottavio e nella fuga da Roma di Demetrio, che ritornò in patria e s'impadronì del regno; tali eventi ebbero notevoli ripercussioni sui rapporti fra Roma e lo stato seleucidico.

Secondo Polibio (31.2.7-8) il senato avrebbe deciso di riconoscere la legittimità di Antioco V perché riteneva che la giovane età di que-

(1) I Maccab. 3.32-33; Ioseph., Ant. Iud. 12.295 sgg.; App., Syr. 44.236; cfr. ad es. F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, III, Oxford 1979, 471 con bibliografia.

(2) Fra novembre e dicembre di quell'anno, secondo un documento cuneiforme: A. J. Sachs- D. J. Wiseman, *A Babylonian King-List of the Hellenistic Period*, "Iraq" 16, 1954, 209; cfr. Walbank, op. cit., III, 465; Éd. Will, *Histoire politique du monde hellénistique (323- 30 av. J.-C.)*, II, Nancy 1982², 355 con bibliografia.

(3) I Maccab. 6.14 sgg.; 6.55 sgg.; II Maccab. 9.29; 13.23; Ioseph., Ant. Iud. 12.360 e 379. Dubbi sulla realtà della nomina di Filippo da parte di Antioco IV sono comunque espressi da E. S. Gruen (*Rome and the Seleucids in the Aftermath of Pydna*, "Chiron" 6, 1976, 79 sg.).

(4) Cfr. Walbank, op. cit., III, 465 sg.

st'ultimo avrebbe corrisposto assai bene agli interessi della politica romana. Questa spiegazione, che è riecheggiata anche in Appiano (Syr. 46.238) e in Giustino (34.3.8), è presentata da Polibio come una sua opinione personale, confermata da quanto avvenne subito dopo. Il senato, infatti, inviò i legati Gn. Ottavio, Sp. Lucrezio e L. Aurelio in Siria a sistemarvi la situazione come esso voleva, approfittando della minore età del sovrano, in particolare bruciando le navi da guerra e azzoppando gli elefanti, ed in complesso distruggendo la potenza seleucidica.

L'attendibilità della ricostruzione della politica romana qui proposta da Polibio è stata tuttavia messa in dubbio, sulla base della situazione dell'epoca. In particolare, si è notato che, al momento in cui la notizia della morte di Antioco IV raggiunse Roma, Lisia aveva ormai il controllo della situazione, sicché la legittimazione del dominio di Antioco V costituiva nient'altro che la ratifica della situazione di fatto (5); e mi sembra che, a quel punto, anche solo permettere a Demetrio di lasciare Roma perché tentasse con le proprie forze di recuperare il regno avrebbe comportato, in caso di un suo fallimento, uno stato di tensione fra Roma e la Siria. D'altra parte, è stato messo in luce (6) come Antioco IV fosse riuscito, durante il suo regno, a consolidare il proprio dominio, sposando la vedova di Seleuco IV e associandone al trono un figlio minore, che poi venne eliminato, fino a confondere il ramo cadetto, a cui l'Epifane stesso apparteneva come figlio minore di Antioco III, con la linea della primogenitura della famiglia: tenendo conto anche delle ambiguità del diritto ereditario nelle monarchie ellenistiche, la situazione determinatasi alla morte di Antioco IV era tutt'altro che limpida e un eventuale pronunciamento di Roma contro la legittimità di Antioco V, che era pur sempre il figlio dell'ultimo sovrano che aveva regnato, avrebbe potuto essere considerato una intrusione arbitraria.

Ma, assai più che le questioni di diritto, ciò che conta è l'aspetto politico del problema, in relazione con l'ambasceria inviata da Roma. Da un lato, infatti, si è ritenuto (7) che Polibio abbia esagerato l'importanza delle vicende siriane nell'ambito di questa missione diplomatica, notando che, per testimonianza dello stesso Polibio (31.2.11-14), l'ambasceria aveva fin dall'inizio istruzioni di ispezionare la Macedonia,

(5) Gruen, art. cit., 80 sg.; I. Didu, I rapporti tra Roma e la Siria alla morte di Seleuco IV (175 a. C.) e di Antioco IV (164 a. C.), "Critica storica" 18, 1981, 24 sgg.

(6) Didu, art. cit., 8 sgg.

(7) Gruen, art. cit., 82; Didu, art. cit., 27 sg.

la Galazia e la Cappadocia, che furono tutte visitate prima della Siria, e fu poi raggiunta in viaggio dall'ulteriore incarico di recarsi ad Alessandria per riconciliarvi Tolemeo VI e suo fratello Tolemeo VIII, in urto fra loro. Tuttavia, mi sembra essenziale ricordare che l'invio di ambascerie romane itineranti, che trattavano i problemi dei diversi paesi attraversati in ordine geografico, è ampiamente attestato anche negli anni che ci interessano (8); inoltre, poiché Lisia e Antioco V avevano il controllo della situazione e il senato aveva riconosciuto il loro potere, l'ambasceria romana non aveva alcun motivo di affrettarsi verso la Siria, saltando, nel suo viaggio verso l'Oriente, altre tappe importanti e dove un intervento romano era più urgente: si ricordi che, se la Macedonia era in preda a disordini interni (9), i Galati erano allora in urto aperto con Ariarate di Cappadocia (10).

Una critica più radicale a Polibio è poi rivolta dal Gruen (11), il quale respinge la testimonianza polibiana relativa alla missione affidata ai legati perché riducessero il potenziale militare seleucidico. Il Gruen si basa principalmente su due argomenti: da un lato il fatto che già Antioco IV aveva violato le clausole del trattato d'Apamea, che impedivano ai Seleucidi di avere elefanti e ponevano severe limitazioni per le navi da guerra, senza però che i Romani intervenissero per pretendere l'applicazione del trattato; dall'altro, la testimonianza di Cassio Dione (ap. Zonar. 9.25.5), secondo cui i legati avrebbero preso la decisione di distruggere la flotta e gli elefanti solo dopo il loro arrivo in Siria.

Per quel che riguarda questo secondo argomento, conviene notare che la testimonianza di Cassio Dione è assai dubbia: Zonara dice infatti che i Romani mandarono i loro legati in Siria perché agissero come *ἐπιτροποι* di Antioco V, il che è manifestamente un'esagerazione rispetto alla reale portata dell'ingerenza romana a quell'epoca (12). Zonara

(8) Ad es., l'ambasceria inviata nello stesso 163 ad investigare sui rapporti fra Antioco IV ed Eumene dovette prima regolare una disputa fra Megalopoli e Sparta (Polyb. 31.1.6-8; 6.1) e quella inviata dopo la fuga di Demetrio da Roma visitò la Grecia, la Cappadocia, la Panfilia e Rodi prima di passare in Siria (Polyb. 31.15.9-10; 31.23.1-3).

(9) Polyb. 31.2.12.

(10) Polyb. 31.8, il quale attesta che, ancor prima dell'arrivo dell'ambasceria di cui faceva parte Ottavio, Ariarate ricevette il legato M. Giunio, inviato per risolvere la disputa con i Galati (su ciò cfr. Walbank, op. cit., III, 472). Tale circostanza mi sembra confermare l'importanza e l'urgenza che il senato attribuiva alla vicenda.

(11) Art. cit., 80 sgg.; cfr. Id., *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, Berkeley and Los Angeles 1984, II, 664.

(12) Cfr. Walbank, op. cit., III, 466.

continua affermando che i legati, "avendo trovato elefanti e triremi contrariamente al trattato, ordinarono di uccidere tutti gli elefanti e amministrarono tutto il resto nell'interesse di Roma"; testimonianza anche questa poco credibile, poiché vedremo che già dall'epoca di Antioco IV i Romani sapevano benissimo che il dispositivo militare seleucidico eccedeva i limiti imposti dal trattato d'Apamea.

Infine, a conferma della scarsa attendibilità della tradizione confluita in Cassio Dione, basti ricordare che più avanti Zonara (9.25.8), narrando il ritorno in Siria di Demetrio, afferma che Antioco V e Lisia "non gli si opposero per paura dei Romani, gli andarono incontro amichevolmente ed egli li mise a morte". Non solo le altre fonti attestano che Antioco e Lisia furono catturati e consegnati a Demetrio (13), ma anche appare inverosimile che essi abbiano potuto mettersi spontaneamente nelle mani di Demetrio, dal quale non potevano certo sperare di essere risparmiati. In conclusione, Cassio Dione si rifà ad una tradizione poco attendibile, con ogni verosimiglianza di origine annalistica, come conferma il fatto che la successiva narrazione in Zonara (9.25.9) della guerra contro i Dalmati del 156 contiene elementi annalistici, nettamente discordanti da Polibio e anch'essi poco credibili (14).

D'altra parte, la notizia polibiana secondo cui la distruzione delle navi e l'eliminazione degli elefanti avrebbe fatto parte delle direttive originarie impartite ai legati dal senato è confermata non solo da Apiano (Syr. 46.239), che sembra comunque ricollegarsi alla tradizione polibiana, ma anche da Cicerone (Phil. 9.2.4), il quale sottolinea la pericolosità della missione di Ottavio, proprio in quanto questi era stato inviato dal senato... *ad animos regum perspicendos liberorumque populorum maximeque ut nepotem regis Antiochi, eius qui cum maioribus nostris bellum gesserat, classis habere, elephantos alere prohiberet* (15).

Più fondata parrebbe invece l'obiezione relativa al ritardo da parte

(13) I Maccab. 7.2-3; Ioseph., Ant. Iud. 12.390.

(14) Cfr. Marasco, I rapporti romano-issei fra III e II secolo a. C., in: Economia, commerci e politica nel Mediterraneo fra III e II secolo a. C., di prossima pubblicazione.

(15) Nessuna importanza mi sembra avere l'ulteriore obiezione del Gruen (art. cit., 82), basata sull'uso di elefanti nell'esercito seleucidico ancora nel 161 (II Maccab. 14.12; 15.20): non vi è precisazione sul numero di questi elefanti e sarebbe comunque possibile che Demetrio, divenuto re, se ne fosse procurati dei nuovi. D'altra parte, fondati dubbi sull'attendibilità di questa testimonianza sono espressi da B. Bar-Kochva (The Seleucid Army: Organization and Tactics in the Great Campaigns, Cambridge 1976, 81).

romana nell'esigere l'applicazione del trattato d'Apamea, che ha suscitato in effetti notevoli perplessità (16). Sappiamo infatti che quel trattato, stipulato fra Roma e Antioco III nel 189, vietava al regno seleucidico di possedere elefanti e imponeva forti limitazioni riguardo alle navi (17). Ma Antioco IV dispose di una flotta, con cui nel 168 invase Cipro (18), e di elefanti, che già nel 169 utilizzò contro l'Egitto (19); nel 166 lo stesso sovrano, durante le feste celebrate a Dafne, fece sfilare più di 36 elefanti (20); e ancora nella primavera del 163, dopo la sua morte, Lisia disponeva di un notevole numero di elefanti, che utilizzò per una campagna in Giudea (21).

Perché dunque i Romani non imposero già ad Antioco IV il rispetto del trattato d'Apamea? Per il periodo successivo alla battaglia di Pidna e alla giornata di Eleusi si è supposto che i Romani avrebbero temuto che ulteriori imposizioni dopo quella di abbandonare l'Egitto provocassero un irrigidimento da parte di Antioco e una nuova guerra che Roma, all'indomani della terza guerra macedonica, non aveva alcun interesse ad affrontare (22). Ma mi sembra piuttosto necessario ricordare che,

(16) Cfr. ad es. Walbank, op. cit., III, 467: "it is not clear why the Senate decided to act now and not earlier". La spiegazione più generalmente accettata (cfr. ancora recentemente Th. Liebmann-Frankfort, *La frontière orientale dans la politique extérieure de la République romaine depuis le traité d'Apamée jusqu'à la fin des conquêtes asiatiques de Pompée (189/8-63)*, Bruxelles 1969, 118 e 126; Will, op. cit., II, 366), secondo cui la decisione romana sarebbe stata determinata esclusivamente dal desiderio di approfittare della minore età di Antioco V, mi sembra poco attendibile, tenendo conto che il regno seleucidico era sotto il controllo di Lisia, le cui notevoli capacità politiche e militari devono essere comunque riconosciute (cfr. ad es. Didu, art. cit., 25 sg.).

(17) Polyb. 21.43.12-13; Liv. 38.38.8; App., Syr. 39. 201. Sui problemi suscitati dalla clausola navale cfr. in particolare Walbank, op. cit., III, 159 sg. con bibliografia.

(18) Liv. 45.11.9; 12.7; cfr. O. Mørkholm, *Antiochus IV of Syria*, København 1966, 27, n. 28. Si ricordino inoltre le testimonianze sulle forze navali che Antioco approntò ed utilizzò per la campagna del 169 contro l'Egitto (I Maccab. 1.17; II Maccab. 4.20) e la notizia di Livio (44.19.9) circa una battaglia navale presso Pelusio, che sembra riferirsi alla fase iniziale di tale campagna (cfr. Mørkholm, op. cit., 85, n. 79).

(19) I Maccab. 1.17.

(20) Polyb. 30.25.11. Sul testo si veda Walbank, op. cit., III, 452.

(21) I Maccab. 6.30; Ioseph., Ant. Iud. 12.366, che riportano la cifra di 32 elefanti. II Maccab. 13.2 ha invece 22 elefanti, con nette differenze anche rispetto al resto dell'esercito; infine Ioseph., Bell. Iud. 1.1.41 riporta la cifra di 80 elefanti. Si veda in proposito Bar-Kochva, op. cit., 80 sg. Gli elefanti erano stati affidati a Lisia da Antioco IV all'inizio della sua spedizione in Oriente (I Maccab. 3.34; Ioseph., Ant. Iud. 12.295).

(22) Cfr. Liebmann-Frankfort, op. cit., 117 sg.

dopo che che Antioco accondiscese all'ultimatum romano di abbandonare l'Egitto, i suoi rapporti con Roma divennero cordiali, tanto che Polibio (29.27.6) afferma che Popillio Lenate e i suoi colleghi presero la destra del re e lo abbracciarono cordialmente e che Antioco mandò ambasciatori a Roma per congratularsi della vittoria contro Perseo, suscitando l'approvazione del senato (23). Antioco era ormai in buoni rapporti con Roma, non minacciava più l'Egitto e la sua politica s'indirizzava verso l'Oriente (24), sicché non c'era motivo di imporgli rinunce agli armamenti.

Perplessità ancor più forti sono state poi espresse circa la mancanza di una reazione romana dinanzi al riarmo seleucidico prima della terza guerra macedonica (25). Ora, se è vero che il consolidamento seleucidico può essere iniziato già sotto Seleuco IV, del quale si è sostenuta una politica tendente a rafforzare il regno anche nei confronti di Roma (26), converrà ricordare che Seleuco IV svolse anche un'attiva politica di avvicinamento alla Macedonia, culminata nel matrimonio di sua figlia Laodice con Perseo (27). Questo avvicinamento, assai pericoloso per gli interessi romani, imponeva prudenza e mi sembra chiaro che un'imposizione di rinunciare agli armamenti avrebbe potuto spingere il regno seleucidico a stringere ancor più i legami con Perseo.

Ancora all'epoca delle feste di Dafne, nel 166, la mancanza di reazione romana mi sembra spiegabile. E' vero infatti che subito dopo le celebrazioni giunse ad Antiochia un'ambasceria romana guidata da Tiberio Gracco, che poté rendersi conto dell'entità del riarmo seleucidico; ma Polibio (30.27) e, sulla sua scorta, Diodoro (31.17) testimoniano che Antioco riuscì a rassicurare pienamente gli ambasciatori circa l'indirizzo della sua politica, tanto che essi lo difesero da ogni accusa, e ciò appare credibile, dal momento che le feste di Dafne costituivano un preludio alla spedizione di Antioco in Oriente e una celebrazione dell'unità ellenica del suo regno (28), sicché le grandi forze di

(23) Cfr. Diod. 31.2.2; Liv. 45.12.6; 13.2-3 e 6.

(24) Sulla politica di Antioco IV dopo la giornata di Eleusi e sui suoi rapporti con Roma cfr. in particolare Will, op. cit., II, 344 sgg. con bibliografia.

(25) Cfr. Gruen, art. cit., 82 e n. 63.

(26) Cfr. ad es. E. R. Bevan, *The House of Seleucus*, II, London 1902, 120 sgg.; Stäehlin, s. v. Seleucus, nr. 6, R. E., II A 1 (1921), 1242-5; Mørkholm, op. cit., 32 sgg.; Will, op. cit., II, 303 sg.

(27) Polyb. 25.4.8 e 10; Liv. 42.12.3; App., Mac. 11.2; Syll.³ 639; cfr. P. Meloni, *Perseo e la fine della monarchia macedone*, Roma 1952, 119 sgg.; J. Seibert, *Historische Beiträge zu den dynastischen Verbindungen in hellenistischer Zeit*, "Historia", Einzelschr. 10, Wiesbaden 1967, 43 sg.; Walbank, op. cit., III, 280 sg.

(28) Cfr. J. G. Bunge, *Die Feiern Antiochos' IV. Epiphanes in Daphne* 166

cui egli disponeva non minacciavano gli interessi romani. In conclusione, Antioco IV si presentava come un sovrano amico dei Romani e troppo potente perché costoro volessero inimicarselo solo per diminuire il suo potenziale militare.

La situazione si modificò notevolmente, a mio avviso, alla morte di Antioco IV, proprio perché la successione di Antioco V dischiuse a Roma la possibilità di imporre il rispetto del trattato d'Apamea senza il rischio di scontri. Polibio (31.2.9 sgg.) dice infatti che il senato mandò in Siria Ottavio e gli altri legati... *δωικήσοντας τὰ κατὰ τὴν βασιλείαν ὡς αὐτὴ προηρεῖτο διὰ τὸ μηδένα τὸν ἐμποδῶν στησόμενον εἶναι τοῖς ἐπιταττομένοις, τοῦ μὲν βασιλέως παιδὸς ὄντος, τῶν δὲ προεστῶτων ἀσμενιζόντων ἐπὶ τῷ μὴ παραδεδοῦσθαι τὰ πράγματα τῷ Δημητρίῳ μάλιστα γὰρ τοῦτο προσεδόκων.*

La testimonianza polibiana mi sembra chiara: dopo il riconoscimento della legittimità di Antioco V e il rifiuto opposto alla richiesta di Demetrio di poter partire, il senato contava sull'acquiescenza dei *προεστῶτες*, cioè dei principali dignitari, alla richiesta di adeguarsi al trattato d'Apamea, tanto più che la presenza a Roma di Demetrio avrebbe potuto rendere più malleabili Antioco e i suoi dignitari, per il timore che qualsiasi opposizione da parte loro avrebbe rafforzato la posizione di Demetrio dinanzi al senato.

Ad accrescere le preoccupazioni del senato dinanzi alla potenza militare seleucidica dovette poi contribuire notevolmente, a mio avviso, la situazione d'instabilità determinatasi a quell'epoca in Egitto. Già dal 166/5 si erano verificati torbidi e sommosse che resero precario il regno di Tolemeo VI, il quale fu costretto, nell'ottobre del 164, a fuggire a Roma, lasciando l'Egitto sotto il dominio del fratello minore e rivale, Tolemeo VIII (29). La situazione ad Alessandria rimase tuttavia estremamente confusa, per le violenze e per l'ostilità verso Tolemeo VIII del popolo, che inviò una delegazione a richiamare Tolemeo VI (30), il quale poté rientrare ad Alessandria nel maggio del 163, accompagnato da una delegazione romana (31).

Alla debolezza del regno tolemaico si univano poi altri fattori, legati alla situazione in Giudea e alla rivolta ivi guidata da Giuda Macca-beo contro il dominio seleucidico, che impegnò nella repressione, con

v. Chr., "Chiron" 6, 1976, 53-71; Will, op. cit., II, 345-347.

(29) Diod. 31.18.1-2. Liv., Per. 46; Val. Max. 5.1.1; Trog., Prol. 34; FGtHist 260 F 2.7; Zonar. 9.25.3; cfr. Will, op. cit., II, 360 sg. con bibliografia.

(30) Diod. 31. 17c, 20.

(31) Cfr. ad es. T. C. Skeat, *The Reigns of the Ptolemies*, München 1954, 34; Walbank, op. cit., III, 468 e 475.

grandi forze militari, lo stesso Lisia, dapprima come ministro di Antioco IV, poi come tutore di Antioco V. Ancora nella primavera del 163 Lisia marciò contro Giuda; preoccupato per la lotta che lo opponeva a Filippo, l'altro ministro nominato tutore da Antioco IV in punto di morte, Lisia finì con il concludere una pace che garantiva agli Ebrei il rispetto delle loro tradizioni religiose, ma assicurava il mantenimento della guarnigione seleucidica a Gerusalemme e la carica di gran sacerdote ad un "ellenista", Alcimo (32). La presenza di forti eserciti seleucidici in Giudea doveva essere ben nota a Roma e suscitare qualche preoccupazione, come dimostra l'intervento di un'ambasceria romana che, nel 164, cercò di favorire un accordo fra Lisia e i Giudei ribelli (33); d'altra parte, quando la notizia della morte di Antioco IV raggiunse Roma, agli inizi del 163, la nuova offensiva di Lisia in Giudea, se non era già iniziata, era comunque ampiamente prevedibile (34), ed è credibile che fosse risaputa la notizia che Antioco V raccoglieva mercenari dalle isole dell'Egeo per la nuova campagna (35). Questo ulteriore rafforzamento del dispositivo militare seleucidico doveva suscitare notevoli apprensioni, data anche l'importanza strategica della Giudea nell'ambito della disputa che da sempre opponeva i Seleucidi ai Tolemei per il possesso della Celesiria e l'ostilità fra le due dinastie, che sembra confermata, ancora nel 163, dall'accoglienza riservata in Egitto a rifugiati ostili a Lisia e ad Antioco V (36), sicché mi sembra ben comprensibile che Roma abbia deciso di togliere ai Seleucidi ogni velleità espan-

(32) I Maccab. 6.55-63; II Maccab. 13.23-26; Ioseph., Ant. Iud. 12.382-386. Su queste vicende si veda in particolare l'analisi di Th. Fischer (*Seleukiden und Makkabäer*, Bochum 1980, 61 sgg.); cfr. inoltre Will, op. cit., II, 341-344.

(33) II Maccab. 11.34-38. Cfr. in particolare Liebmann-Frankfort, *Rome et le conflit judéo-syrien (164- 161 av. n. Ere)*, "L'Ant. Class." 38, 1969, 101 sgg.

(34) Già alla fine del 164 Giuda Maccabeo aveva conquistato Gerusalemme (cfr. Mørkholm, op. cit., 157 sg.; Fischer, op. cit., 70 sgg.) e poco dopo la guarnigione dell'Acra assediata richiese l'aiuto di Antioco V (I Maccab. 6.21 sgg.; Ioseph., Ant. Iud. 12.362 sgg.).

(35) I Maccab. 6.29; Ioseph., Ant. Iud. 12.366.

(36) Secondo II Maccab. 9.29, l'Egitto offrì rifugio a Filippo, sconfitto da Lisia; la notizia è tuttavia in contrasto con quella di Flavio Giuseppe (Ant. Iud. 12.386), il quale riferisce che Filippo fu fatto giustiziare da Antioco V. D'altra parte, Onia IV, capo della famiglia sacerdotale legittima, fuggito da Gerusalemme dopo la nomina di Alcimo a gran sacerdote per volere di Lisia, fu accolto in Egitto con i suoi partigiani ed ottenne l'autorizzazione ad erigere un tempio a Leontopoli (Ioseph., Ant. Iud. 12.387 sg.; 13. 62 sgg.; Bell. Iud. 1.1.33; cfr. Will, op. cit., II, 374 sg. con bibliografia); l'accoglienza riservatagli sembra riflettere un chiaro disegno, da parte tolemaica, di servirsi dei rifugiati giudei per ulteriori azioni contro i Seleucidi (cfr. Will, loc. cit.).

sionistica, imponendo loro il rispetto del trattato d'Apamea.

Partita da Roma nel 163, l'ambasceria, dopo aver visitato la Macedonia, la Galazia e la Cappadocia, raggiunse la Siria; qui la distruzione della flotta seleucidica e l'eliminazione degli elefanti provocarono una forte reazione, tanto che il legato Ottavio venne ucciso nel ginnasio di Laodicea da un tal Leptine (37). L'opinione che Lisia fosse l'istigatore del delitto (38) mi sembra comunque scarsamente fondata. Le sole indicazioni in tal senso sono infatti offerte da Zonara (9.25.5), secondo cui Lisia avrebbe eccitato la folla (*τὸ πλῆθος*) a scacciare i Romani e ad uccidere Ottavio, e da Ossequente (39). Ma già si è visto che la tradizione annalistica a cui si rifà Cassio Dione è assai sospetta; le accuse contro Lisia sembrano del resto corrispondere non solo a sospetti che possono essere stati diffusi in ambienti senatoriali (40), ma anche e soprattutto alla propaganda adottata da Demetrio nella lotta contro Lisia (41).

Ben diversa è la narrazione di Appiano (Syr. 46.340): "miserevole era lo spettacolo delle bestie mansuete e rare uccise e delle navi bruciate ed un certo Leptine a Laodicea, non sopportando quella vista, uccise Gneo Ottavio, il capo dell'ambasceria, che si ungeva nel ginnasio. Lisia fece seppellire Ottavio". La narrazione sembra indicare che l'uccisione di Ottavio fu effetto di una reazione del momento e l'accento alla cura di Lisia nel far seppellire la vittima sembra confermare la sua estraneità all'uccisione.

Infine Polibio: il suo racconto della morte di Ottavio non ci è pervenuto, ma gli accenni contenuti nei frammenti rimasti indicano, a mio avviso, che lo storico non credeva alla responsabilità di Lisia. Polibio (31.11) descrive l'arrivo della notizia della morte di Ottavio al senato, dinanzi al quale gli inviati di Lisia e di Antioco V difesero i *φίλοι* del re da ogni accusa. Il senato diede scarso peso alla cosa e non volle esprimere nessuna opinione in proposito, ma respinse i nuovi tentativi di Demetrio di ottenere la liberazione dal suo stato di ostaggio, secondo

(37) Cic., Phil. 9.2.4; 9.3.7; Plin., Nat. Hist. 34.11.24; App., Syr. 46.240; Zonar. 9.25.5; Obseq. 15, che data la vicenda al 162.

(38) Cfr. ad es. Walbank, op. cit., III, 478 sg., che fraintende inoltre la testimonianza di Appiano.

(39) Obseq. 15: *Octavius, legatus in Syria, per Lysiam, tutorem Antiochi pueri, in gymnasio occisus.*

(40) Cfr. Polyb. 31.12.4.

(41) Lo stesso Zonara (9.25.7) riferisce che in seguito Demetrio si presentò come il vendicatore dell'uccisione di Ottavio agli occhi dei Romani e delle popolazioni siriane.

Polibio perché la situazione era rimasta invariata. Mi sembra difficile credere che il senato potesse mantenere tale atteggiamento se vi fossero state prove o anche solo fondati sospetti di un coinvolgimento di Lisia nell'uccisione di Ottavio. Inoltre, nel discorso di Demetrio in senato (Polyb. 31.11.9) non compare nessuna accusa contro Lisia per la morte di Ottavio, che pure sarebbe stata un elemento fondamentale per sollecitare un cambiamento della politica del senato.

Più avanti, Polibio (31.12) dice che Demetrio fu incitato a ritornare segretamente in Siria da un tal Diodoro, che gli portò notizie. Diodoro affermò che in Siria c'erano sconvolgimenti dovuti alla morte di Ottavio e sfiducia reciproca fra il popolo da una parte e Lisia e i suoi dall'altra (42) e che il senato era convinto che l'uccisione di Ottavio fosse dovuta agli amici del re: era quindi il momento di agire, perché gli abitanti della Siria avrebbero parteggiato per Demetrio e il senato non avrebbe più offerto appoggio a Lisia dopo quanto era accaduto. Polibio accenna dunque alla responsabilità di Lisia nell'uccisione di Ottavio solo come un'opinione del senato riferita da un personaggio, Diodoro, che era appena arrivato dalla Siria e che mirava a spingere Demetrio all'azione. Questo modo estremamente indiretto appare significativo, ove si consideri che Polibio era amico di Demetrio e collaborò alla sua fuga da Roma: non aveva dunque nessun motivo di non accusare apertamente Lisia, cosa che avrebbe rafforzato le giustificazioni per la fuga di Demetrio.

Polibio attesta, inoltre, contrasti in Siria tra i πολλοί e Lisia causati dalla morte di Ottavio. Poiché mi sembra impossibile credere che i πολλοί fossero favorevoli all'ingerenza romana in Siria, mi pare logico concludere piuttosto che essi fossero stati dalla parte dell'uccisore di Ottavio e che il contrasto fosse dovuto alla condotta di Lisia, che temeva le conseguenze del delitto sui rapporti con Roma. Questa conclusione mi pare confermata dal successivo racconto di Polibio della consegna di Leptine (l'uccisore di Ottavio) da parte di Demetrio, ormai divenuto re.

Polibio (32,2.4 sgg.) afferma che Demetrio mandò a Roma, insieme a Leptine, anche Isocrate, un grammatico che dava pubbliche letture (43), il quale, in occasione dell'uccisione di Ottavio, aveva giustificato il delitto e caldeggiato l'eliminazione anche degli altri legati ro-

(42) Polyb. 31.12.4: ... τῶν μὲν ἐκεῖ τεταραγμένων διὰ τὸν Γναίου φόνον, καὶ διαπιστούντων τῶν μὲν πολλῶν τοῖς περὶ τὸν Λυσίαν, τῶν δὲ περὶ τὸν Λυσίαν τοῖς πολλοῖς.

(43) Su di lui cfr. Walbank, op. cit., III, 519 sg.

mani, in modo che nessuno potesse riferire l'accaduto e cessasse il prepotere romano in Siria. Questi particolari mi sembrano indicare chiaramente l'opera di sobillazione attuata da Isocrate presso il popolo di Laodicea, sulla base di diffusi sentimenti antiromani. D'altra parte, Polibio (32.3.1 sgg.) riferisce che, dopo l'uccisione di Ottavio, Leptine andava in giro apertamente per Laodicea, dicendo di aver agito giustamente e secondo il volere degli dèi. Quando Demetrio prese il potere, Leptine gli andò incontro e lo esortò a non avere alcun timore per l'uccisione di Ottavio e a non prendere nessuna misura contro gli abitanti di Laodicea, perché egli stesso sarebbe andato a Roma a convincere il senato che aveva agito giustamente. L'intenzione di Demetrio di punire la popolazione di Laodicea è confermata da una testimonianza papiracea che, per quanto frammentaria, sembra attestare che Demetrio fu distolto dal matematico epicureo Filonide dal distruggere la città (44). L'atteggiamento di Demetrio verso i Laodiceni è chiaramente motivato, in Polibio, dalla convinzione che essi fossero corresponsabili dell'uccisione di Ottavio e nessun altro motivo può essere a mio avviso addotto, dal momento che le testimonianze relative all'arrivo di Demetrio in Siria dimostrano che egli non dovette affrontare alcuna opposizione e che anzi tutti lo accolsero con piacere e gli consegnarono Lisia ed Antioco V (45).

L'uccisione di Ottavio fu dunque effetto, a mio avviso, di una reazione popolare suscitata a Laodicea dal comportamento della delegazione romana: si spiegano così sia il contrasto fra Lisia ed il popolo, sia l'impunità di cui godette a lungo Leptine, che Lisia non poté punire, nonostante i timori della reazione romana, perché l'opinione pubblica era dalla sua parte. Al popolo di Laodicea, i cui sentimenti nazionalistici erano eccitati dai discorsi di Isocrate, devono poi essersi uniti, a mio avviso, soprattutto elementi militari, offesi dalla condotta della delegazione romana e colpiti nei loro interessi, perché la politica di Roma minacciava d'imporre una smobilitazione (46).

(44) P. Hercul. 1044, edito da W. Crönert (*Der Epikureer Philonides*, "Sitz. d. Preuss. Akad. Berlin" 41, 1900, 942-959), su cui cfr. R. Philippson, s. v. *Philonides*, nr. 5, *R. E.*, XX 1 (1941), 66; L. Moretti, *Epigraphica*, "R. F. I. C.", Ser. 3, 1965, 285 sg., il quale ritiene che a distogliere Demetrio abbia contribuito anche lo stratego Agemonida, onorato in un'iscrizione dai Laodiceni (SEG XIV 369).

(45) *I Maccab.* 7.1 sgg.; *Ioseph.*, *Ant. Iud.* 12. 389 sg.; *Iustin.* 34.3.9; cfr. *App.*, *Syr.* 47.242. Ciò conferma anche l'ostilità diffusa contro Lisia.

(46) Per valutare la rilevanza di tali motivazioni, mi sembra essenziale ricordare che nel 144 la rivolta di Diodoto Trifone fu causata dall'ostilità dell'esercito verso il re Demetrio II, che aveva smobilitato le truppe e limitato il pagamento del soldo

Alla luce di questa ricostruzione, mi sembra poi che si possa spiegare l'atteggiamento tenuto dal senato allorché Demetrio inviò a Roma Leptine: il senato infatti, secondo Polibio, ritenendo che la punizione del colpevole sarebbe apparsa ai più come un'espiazione del delitto, non volle accettare la consegna di Leptine, ma... *ἐπήρει τὴν αἰτίαν ἀκέραιον, ὥστ' ἔχεν ἐξουσίαν, ὅτε βουλευθείη, χρήσασθαι τοῖς ἐγκλήμασι* (47). Quest'affermazione è stata in genere considerata un giudizio personale di Polibio basato sulla sua opinione circa il cinismo della politica romana, oppure spiegata con un atteggiamento indifferente del senato (48); ma non mi sembra che questi motivi possano comunque giustificare la mancata punizione di Leptine, soprattutto ove si tenga conto della posizione di Ottavio, console nel 165, artefice di importanti missioni e della cattura di Perseo (49). Il comportamento del senato mi sembra invece pienamente comprensibile se si pensa che esso doveva considerare responsabile dell'uccisione non il solo Leptine, ma anche la popolazione di Laodicea; sicché, mentre l'esecuzione di Leptine avrebbe chiuso l'affare, conveniva al senato, che manteneva un atteggiamento sostanzialmente ostile nei confronti di Demetrio (50), conservare un motivo che avrebbe potuto giustificare qualsiasi futura ingerenza romana in Siria. Una conferma in proposito mi sembra del resto offerta da Appiano (Syr. 47.243), il quale afferma che i Romani non accettarono la consegna di Leptine... *ὡς δὴ τι τοῦτ' ἐγκλημα τοῖς Σύροις ταμειούμενοι.*

Restano da esaminare le conseguenze di questa vicenda sulla posi-

ai soli mercenari (I Maccab. 11.38; Ioseph., Ant. Iud. 13.129 sg.). Flavio Giuseppe confronta il comportamento di Demetrio II con quello dei "re prima di lui", che invece avevano continuato a pagare le loro truppe anche in tempo di pace; è chiaro che, con l'espressione "i re prima di lui", Flavio Giuseppe allude soprattutto al padre Demetrio I.

Una conferma dell'ostilità dell'elemento militare nei confronti di Lisia mi sembra infine offerta dal fatto che, dopo l'arrivo di Demetrio in Siria, proprio le truppe catturarono Lisia ed Antioco V e li consegnarono a Demetrio (I Maccab. 7.2-3).

(47) Polyb. 32. 3.11-12.

(48) Cfr. in particolare Gruen, art. cit., 74 e 84; Walbank, op. cit., III, 521. La responsabilità dell'uccisione di Ottavio non poteva comunque in alcun modo essere attribuita a Demetrio, che all'epoca del delitto si trovava a Roma.

(49) Cfr. Münzer, s. v. Octavius, nr. 17, R.E. XVII 2 (1937), 1810-1814; Walbank, op. cit., III, 330. Si ricordi che ad Ottavio fu dedicata poi una statua nel Foro (Cic., Phil. 9.2.4; 9.4.5; Plin., Nat. Hist. 34.11.24), segno evidente della sua dignità e dell'impressione suscitata dalla sua uccisione.

(50) Sulla politica romana ostile a Demetrio fin dall'inizio del suo regno cfr. Will, op. cit., II, 367 sgg.

zione di Demetrio. Le ipotesi secondo cui la sua fuga da Roma sarebbe stata favorita segretamente dal senato o da una fazione legata agli Scipioni non appaiono attendibili (51); Demetrio fuggì di propria iniziativa e pienamente credibile mi sembra la testimonianza polibiana (31.12.3-5), secondo cui la sua decisione sarebbe maturata in conseguenza delle notizie portategli da Diodoro sui contrasti causati in Siria dall'uccisione di Ottavio e dall'ostilità popolare contro Lisia. D'altra parte, proprio la diffusione di sentimenti nazionalistici ed anti-romani deve aver notevolmente influito, a mio avviso, sulla condotta tenuta dopo il ritorno in Siria da Demetrio, il quale non adottò nessuna misura contro i Laodiceni, favorì l'elemento militare (52) e procedette ad un rafforzamento dell'esercito, arruolando nuovi mercenari e approntando forze navali (53), di nuovo in violazione del trattato di Apamea, misure tutte che non poterono che accentuare l'ostilità di Roma nei suoi confronti.

GABRIELE MARASCO

(51) Cfr. Gruen, art. cit., 83; Didu, art. cit., 6-8 e 29 sgg. con bibliografia.

(52) Cfr. la precedente nota 46.

(53) Si vedano, già circa il primo arrivo di Demetrio in Siria, Ioseph., Ant. Iud. 12.389 (mercenari); II Maccab. 14.1 (*μετὰ πλῆθους ἰσχυροῦ καὶ στόλου*). Se elefanti furono realmente utilizzati nel 161 (ma cfr. la nota 15), è credibile che Demetrio ne abbia avuto bisogno già per la campagna del 163 contro il ribelle Timarco (su cui cfr. Diod. 31.27a; Trog., Prol. 34; App., Syr. 47, 242).